

Carlo Bonomi

L'ABISSO DEL CONTROTRANSFERT

Commento a “Freud Pediatra”

Bonomi, C. (2022). L'abisso del controtransfert. Commento a “Freud Pediatra”. *The WiseBaby / Il poppante saggio*, 5/1: 97-112.

Nota editoriale (Gennaio 2023)

Questo articolo è stato pubblicato in un numero speciale della rivista *The WiseBaby / Il poppante saggio*, dedicato al noto saggio “Why have we ignored Freud the 'Paediatrician'? The relevance of Freud's paediatric training for the origins of psychoanalysis” (Bonomi, 1994), che per la prima volta è stato tradotto e pubblicato in italiano:

Bonomi, C. (2022). Perché' abbiamo ignorato Freud "pediatra"? La rilevanza del training pediatrico di Freud per le origini della psicoanalisi. *The Wise Baby / Il poppante saggio*, Vol. 5 (1): 11-53.

Entrambi sono reperibili sul mio sito web <http://www.carlobonomi.it/>

Carlo Bonomi

Abstract

In *Perché abbiamo ignorato Freud “pediatra”?* il “crimine” che risuona nell’autoanalisi di Freud veniva cercato nelle stanze del policlinico di Baginsky. Ma la cosa era più sottile. Una bambina circoncesa c’era, ma era sbucata come un fantasma dal passato di una donna di trent’anni che Freud vedeva regolarmente nella sua stanza di analisi. La “scena di circoncesione femminile” che Freud ottiene in analisi, è così individuata come il luogo in cui le vite del medico e della paziente si incrociano e si annodano. Insieme alla scoperta che Freud non aveva circonciso nessuno dei tre figli maschi, questa scena illumina la tesi avanzata da Ferenczi nel *Diario clinico* per cui Freud avrebbe abbandonato la teoria del trauma reale nel momento stesso in cui “l’abisso del controtransfert” si era spalancato dinnanzi a lui.

1. Il buco

Rileggendo “*Perché abbiamo ignorato Freud pediatra?*” quasi tre decenni dopo, la prima cosa che colpisce è l’abbondanza delle informazioni relegate in nota, informazioni che avrebbero potuto generare ben più di un articolo di storia della psicoanalisi, ma che sono tenute fuori dal testo per mantenere la tensione narrativa che si snoda attorno a una lacuna che è il vero soggetto del saggio, come pure il motore della ricerca che ne conseguirà.

Questa lacuna non è semplicemente storiografica, anche se riguarda qualcosa di molto concreto: poche settimane prima di aprire il suo studio di neurologo, il giovane Freud fa esperienza della castrazione reale come terapia della masturbazione e dell’isteria nelle bambine: cauterizzazione

dell'ingresso della vagina, taglio delle piccole labbra, distruzione della clitoride, tutti mezzi che in quegli anni si stanno diffondendo rapidamente nel mondo medico. Freud, però, non ne parlerà mai, nemmeno nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*, del 1905, in cui pure si propone di presentare i casi di masturbazione infantile come un fenomeno naturale, demistificando la credenza che si trattasse di “esempi orribili di precoce depravazione” (p. 484). Ma è chiaro che la cosiddetta “scoperta” della sessualità infantile, per la quale Freud sarà celebrato per buona parte del Novecento, ha qui il suo punto di partenza (Bonomi, 1997). Non solo; da qui parte anche la famosa “teoria della seduzione” che, nel corso del 1897, sarà sostituita dal paradigma pulsionale e dai suoi correlati, la teoria della costituzione sessuale, per l'appunto, e la teoria delle fantasie patogene. Così, in un colpo solo, si ritrova qui la radice unica di paradigmi che non solo si escluderanno a vicenda, ma che non riusciranno mai del tutto a prevalere l'uno sull'altro, segnalando quella frattura attorno a cui si snoderà la storia della psicoanalisi. Qui il “buco” si rivela una crepa nelle fondamenta della psicoanalisi.

Insomma, l'incontro del giovane Freud con gli orrori della castrazione reale è, davvero una esperienza rilevante perché può spiegare le sue successive mosse nella costruzione della psicoanalisi, come pure le loro contraddizioni. E però Freud evita in tutti i modi di farsi trovare come qualcuno che ha fatto una simile esperienza, anzi nasconde accuratamente ogni traccia che potrebbe farlo riconoscere come il soggetto di una tale esperienza. Qui il buco è Freud che lo ritaglia, costringendoci come mi ritrovo a fare in *Freud pediatra*, a ripercorrere i bordi di una lacuna storiografica raccogliendo uno per uno i lembi ritagliati, per poi usarli come sassi su cui poggiare i piedi. E la grande sorpresa, dal punto di vista della teoria della conoscenza, è che, a un certo punto, la psicoanalisi sgorgherà improvvisamente da questo foro come un fiume carsico in piena.

In particolare, componendo *L'interpretazione dei sogni*, che è il prodotto più importante della sua autoanalisi, Freud incomincia a sognare e drammatizzare la castrazione, a parlare di essa attraverso leggende e miti, a identificare qualsiasi “buco” come simbolo al tempo stesso dei genitali femminili e della castrazione, e infine a costruire una teoria potentissima attorno alla “castrazione simbolica”, facendone il puntello di un sistema fallocentrico che sarà intoccabile. Una sorta di nuova religione, davanti a cui i seguaci si dovranno piegare, come racconta bene Abraham Kardiner nelle sue memorie, o saranno costretti ad andarsene, come Otto Rank, a lungo il braccio destro di Freud, o entreranno alla fine in un conflitto che si ripercuoterà come un trauma sulla storia della psicoanalisi, come avviene con Sándor Ferenczi.

2. Donna = “uomo castrato”

Trent'anni fa il “complesso della castrazione” era ancora ben presente nel gergo psicoanalitico corrente, e non solo in quello lacaniano. André Green, per esempio, aveva appena pubblicato un libro volto a preservare la specificità e la centralità del sistema di pensiero basato sulla “castrazione”, nonostante che egli stesso evidenziasse le molte contraddizioni di questa nozione e la sua progressiva trasformazione in metafora. In particolare rimasi colpito dall'affermazione di Green secondo cui la specificità della nozione psicoanalitica di castrazione stava nel fatto era che la realtà non era mai in questione!

Ricordo bene lo scontro cognitivo tra questa categorica affermazione e quello che andavo scoprendo, e il mio vacillare, fino a chiedermi se non stavo delirando. Ero davanti a un bivio e questa sarebbe stata la soluzione più semplice perché, se non ero pazzo, allora il problema con cui mi stavo confrontando era ben più serio: com'è possibile che le orribili atrocità che stavo scoprendo fossero rimaste non dette? Com'era possibile che l'impegno preanalitico di Freud con i bambini fosse stato cancellato o distorto, o che non si parlasse di trattamenti chirurgici della masturbazione nei bambini non solo nei testi di Freud, ma nemmeno nelle tante opere di storia della psicoanalisi? Eppure si trattava di fatti in parte conosciuti nell'ambito della storia della medicina. Devo dire che questi studi hanno svolto una funzione di “validazione consensuale” della mia ricerca. Tuttavia, questo rappresentava un ulteriore problema, dato che questo tipo di sapere veniva sistematicamente tenuto a distanza, dissociato, dal mondo della psicoanalisi. Era come se il mondo della storia e quello della psicoanalisi fossero separati da un muro invisibile.

Il linguaggio faceva parte di questo muro invisibile. Ad esempio, nella traduzione italiana dell'opera completa di Freud, la parola tedesca “Kastration” è sistematicamente tradotta con “evirazione”, termine che corrisponde al tedesco “Entmannung”, parola anch'essa usata da Freud, ma raramente e per lo più in riferimento a miti o deliri. Questa scelta linguistica trasporta ovviamente il lettore in un mondo che è al tempo stesso maschile e fantastico. Tuttavia, se ci si cala nel mondo della storia, si scopre che la parola “Kastration” si riferiva principalmente, almeno nelle riviste mediche, alla “castrazione delle donne”. Per esempio, in un libro intitolato *Sugli effetti della castrazione* [Über die Wirkungen der Castration], del 1903, Paul Möbius scrisse: “Se prima gli uomini erano castrati spesso, mentre le donne eccezionalmente, ora la castrazione delle donne è così frequente che i casi dei chirurghi che fanno questa operazione sono centinaia, mentre la castrazione degli uomini è relativamente rara” (p. 22).

Questa realtà storica sparisce in una narrazione in cui la parola “castrazione” è sostituita con “evirazione”. Ciò che è ancora più sorprendente è che questa cancellazione si inserisce perfettamente nel sistema di pensiero freudiano, in cui la donna è pensata e presentata come un “uomo castrato”. A

tal proposito pochi sanno che il fattore scatenante della conflitto finale tra Freud e Ferenczi, esploso nel 1932 attorno al lavoro *Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino*, fu proprio il disaccordo di Ferenczi sulla visione della donna come “uomo castrato”, a cui pure aveva inizialmente aderito (Bonomi, 2016).

Similmente, non si ha idea di quanto il modo in cui la castrazione viene pensata in psicoanalisi abbia concretamente alterato la percezione della dimensione traumatica della castrazione reale delle donne. Un buon esempio è la recensione, apparsa nel 1961 sul *Psychoanalytic Quarterly*, di uno studio di follow-up di 244 casi di castrazione su uomini e donne, in cui l'autore scrisse:

Da un punto di vista psicoanalitico, dobbiamo assumere che la castrazione negli uomini rinforza la paura di un'ulteriore perdita – la perdita del pene; mentre la castrazione nelle donne non interferisce con l'immagine corporea visibile e quindi ha effetti meno e per nulla traumatici. (Gero, 1961, p. 589; enfasi aggiunta)

L'idea psicoanalitica della minaccia di castrazione, ossia la paura immaginaria che il pene sia tagliato, è qui utilizzata per cancellare il carattere traumatico che la castrazione può avere su una donna. In questo caso si tratta di rimozione degli organi riproduttivi per ragioni eugenetiche. Ma la stessa idea è stata utilizzata per cancellare per tutto il Novecento il carattere traumatico delle Mutilazioni Genitali Femminili in base alla rappresentazione della donna come “uomo castrato” sostenuta dalla metapsicologia e le sue molteplici ricadute, in primis la credenza che la donna, per diventare donna, debba rinunciare al suo “fallo immaginario”.

Lo scollamento tra la realtà storica della castrazione medica, come pure delle Mutilazioni Genitali Femminili, e la realtà alternativa creata dalla metapsicologia freudiana è stato il problema che mi sono trovato ad affrontare dopo lo studio *Perché abbiamo ignorato Freud 'pediatra'?* Era un vero rompicapo.

In particolare mi pareva impossibile che il nucleo fondante, la roccia basilare, della teoria matura di Freud della sessualità femminile fosse stata una circoncisione (escissione), ossia qualcosa che oggi è considerato da tutti un trauma. Secondo la teoria della costituzione sessuale di Freud, le bambine nascono con la sensazione di avere un pene e solo quando l'aspettativa che la clitoride cresca come il pene del maschio viene delusa, esse sono spinte ad abbandonare le mete maschili, scoprire la vagina e diventare femmine accettando la propria “castrazione”. Come Freud dirà in modo lapidario in *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi*, “lo sviluppo della femminilità ha come condizione l'eliminazione della sessualità clitoridea”.¹ Il termine usato da Freud è

¹ Freud, 1925a, p. 214. Traduzione modificata. Il tedesco recita “die Entfaltung der Weiblichkeit die Wegschaffung der Klitorissexualität zur Bedingung habe”.

Wegschaffung, che significa “portar via”, come avviene in uno sgombro. Ma che senso aveva? Aveva un senso metaforico o letterale? I confini sono sfumati. Freud lo descrive come un processo psichico, ma il suo modello era decisamente “fisico”, come ben emerge da ciò che Marie Bonaparte riporta nel saggio “Note sull’escissione”, composto poco dopo la morte di Freud e pubblicato solo più tardi, nel 1948, insieme all’articolo “La mutilazione femminile tra i popoli primitivi e i suoi paralleli psichici nella società civile”. In questo secondo articolo la Bonaparte scrisse che l’escissione della clitoride,

sembrava a Freud un modo di cercare di “femminilizzare” la femmina rimuovendo questo residuo cardinale della sua mascolinità. Tali operazioni, come una volta mi disse, devono essere intese come completamento della “castrazione biologica” della femmina che la Natura, agli occhi di queste tribù, ha effettuato in modo insufficiente. (1948a, p. 153).

Naturalmente qui ci si deve chiedere che fine fa la circoncisione di questa o quella ragazza per mano umana in questo o quel tempo storico? Sparita in un tempo biologico, cancellata da un universale, assorbita in un unico immenso “bio-trauma”. Questo è il grande buco nero in cui sono spariti i casi concreti di circoncisione di bambine (uso qui un termine che per Freud comprendeva anche l’escissione della clitoride) che Freud incontra a partire dal suo training pediatrico del 1886.

3. "Una scena di circoncisione di una fanciulla"

Ma c’è qualcosa di ancora più cruciale, che non avevo ancora messo a fuoco in questo saggio. È il fatto che la paziente da cui Freud ottiene “una scena di circoncisione di una fanciulla” [*Eine Szene von Mädchenbeschneidung*] nel gennaio del 1897, era proprio Emma Eckstein. Da ciò che Freud scrive a Fliess il 24 gennaio 1897 la cosa non è così chiara, ma me lo confermarono in seguito sia Gerhard Fichtner che Albrecht Hirschmüller. Le implicazioni erano enormi, perché Emma Eckstein è la paziente principale di Freud degli anni in cui nasce la psicoanalisi. Non solo ma le svolte improvvise di Freud di quegli anni appaiono legate a questa paziente, che era l’unica donna che Freud aveva in una psicoterapia di lungo corso. Era mai possibile che questa paziente, la quale influenzò Freud in modo decisivo tanto nella formulazione della cosiddetta teoria della seduzione, quanto nella sua ritrattazione, fosse stata circondata da bambina? Che il suo trauma infantile fosse proprio questo?

All’inizio mi pareva un pensiero assurdo. Se così fosse stato si sarebbero spalancati non pochi paradossi. Il primo era che ciò che aveva spinto Freud ad abbandonare la teoria del trauma reale era stato proprio un trauma reale!² Il secondo paradosso era che questo trauma reale, la circoncisione a

² Come segnalato a suo tempo da Schur (1966), ciò che aveva precipitato il passaggio dal paradigma del trauma reale a quello alle fantasie patogene, era stata proprio la “scena della circoncisione di una ragazza”.

cui Emma Eckstein era stata sottoposta da bambina, se ne stava lì, sul fondo della teoria freudiana della sessualità femminile. Una volta spogliata dalla domanda su chi fa che cosa a chi e perché, una volta cancellato il contesto storico e messo a tacere il dramma personale, questa circoncisione era stata trasformata nella favola metapsicologica sull'infelice creatura (la donna) che, ahimè, ha perso il pene nel corso dell'evoluzione biologica!

Io stentavo a credere che Freud avesse potuto spingersi a tanto, ossia che avesse trasformato un evento particolare come la circoncisione della sua paziente in un dramma universale. Se era così, mi dicevo, era una follia. E se non fosse stato per certe affermazioni di Ferenczi, avrei sicuramente abbandonato questa strada. Nella pagina del 4 agosto 1932 del suo *Diario clinico*, una pagina scritta alla vigilia del suo ultimo incontro con Freud, Ferenczi aveva smantellato la teoria biologica del maestro, la teoria della “castrazione nella femminilità”, sostenendo che la fantasia di avere un pene (ossia il fenomeno clinico su cui Freud si era imbattuto nel corso dell'analisi di Emma Eckstein e che in seguito diventerà l'elemento al centro della teoria freudiana della sessualità femminile, e non solo) poteva prodursi anche per cause traumatiche. Proprio in quella pagina Freud aveva annotato: “È sorprendente la leggerezza con cui Freud sacrifica gli interessi delle donne a favore di quelli dei pazienti maschi”.

E tuttavia non era facile abbracciare l'idea che Emma Eckstein avesse davvero subito una circoncisione, ossia che alla base della scena vi fosse stato un evento reale. Fra gli studiosi di Freud non ce n'era uno che avesse avanzato questa ipotesi. Masson, nel suo famoso e discusso libro *Assalto alla verità*, considera la scena della Eckstein come una fantasia. E anche studiosi stimati e apprezzati come Appignanesi e Forrester (1992), nel loro voluminoso libro sulle donne di Freud, avevano qualificato la scena come una mera fantasia.

Insomma, tutto spingeva a lasciar perdere questa strada. La questione era dunque chiusa? Proprio per nulla. Riportando la scena a Fliess, Freud aveva annotato tra parentesi che un labbro minore era “a tutt'oggi più corto”, come per dire che, nonostante il carattere inverosimile della scena, i resti di ciò che era accaduto nel passato erano ancora ben visibili! La mutilazione genitale c'era stata e il testimone oculare era niente di meno che lo stesso Freud.

Naturalmente, questo determinò uno spostamento del baricentro della mia ricerca. Il baricentro non era più il Freud “pediatra”, il giovane Freud che viene esposto alle cose orrende che i pediatri facevano ai genitali delle bambine, e che reagisce con indignazione fino al punto di diventare un avversario della teoria sessuale dell'isteria, ma proprio il Freud “analista” che, dieci anni dopo, s'imbatte nella stessa cosa orrenda, ma in un contesto diverso e in una forma nuova. Freud non ha più di fronte una bambina, ma una donna di trent'anni in analisi, e la preme, la spinge, come allora era

uso fare, a ricordare il proprio trauma infantile. Ed è così che alla fine ottiene [bekommen] la sua “scena di circoncisione di una fanciulla”. Ma non è ciò che si aspettava. È una scena inverosimile in cui si mescola realtà e fantasia e che lo spiazza.

Il tratto più inverosimile della scena, quello che ha portato gli studiosi a scartarne la “realtà”, è la “suzione del sangue” dopo il taglio del labium minor. Ora, questa fantasia non è del tutto sconnessa al tema “circoncisione”, e non è nemmeno così assurda. Anzi, richiama un preciso elemento del rituale ortodosso della circoncisione ebraica in cui il mohel (il circoncisore), ferma il sangue con la pressione della bocca. Emma aveva avvolto il suo trauma personale in un elemento tipico e riconoscibile del rituale ebraico, un rituale da cui le femmine sono escluse? È una domanda che mi sono posto in un altro articolo che uscì quasi contemporaneamente a quello su Freud pediatra (Bonomi, 1994). Fabbricando la sua scena con questa fantasia “maschile”, Emma aveva forse sostituito una infamante “cura o punizione”³ per la masturbazione, di cui si poteva solo vergognare, con il nobile simbolo dell’Alleanza con Dio del popolo eletto? Possiamo spingerci ancora più in là. Con la sua scena, in cui viene abolita ogni distinzione tra maschio e femmina, come pure tra sacro e profano, aveva costruito una sala degli specchi per colpire il suo analista proprio nel suo punto debole?

4. Ma Freud aveva circonciso i suoi figli?

Qui arriviamo alla seconda cosa che ancora non sapevo, ma che emerse proprio al simposio *100 Years of Psychoanalysis* che si tenne a Ginevra nel 1993. Quando esposi la mia ricerca su Freud “pediatra”, la domanda sorse spontaneamente: ma Freud aveva fatto circoncidere i suoi figli?

La prima affermazione pubblica che *non* li aveva fatti circoncidere è contenuta in un libro di Sander Gilman che era stato appena pubblicato (Gilman, 1993, p. 86), ma che non avevo ancora avuto l’opportunità di leggere. Apparentemente, l’unico tra i partecipanti al congresso che ne sapeva qualcosa era Peter Swales, il quale raccontò che la fonte di Gilman era una dimostrazione “ad oculum” che poteva solo essere sussurrata. Sembrava che nessuno avesse allora consultato il registro della Israelitsche Cultusgemeinde di Vienna! Naturalmente era un pensiero ingenuo, ma è un fatto che in letteratura nessuno aveva mai riportato in modo completo i dati del registro e perciò chiesi a Johannes Reichmayr se poteva consultarli per me una volta tornato in Austria. Mi confermò che negli atti di nascita lo spazio che indica la circoncisione era rimasto vuoto, girandomi al contempo una nota della segreteria della comunità che ne negava il valore probatorio perché, nella Vienna di quegli anni, Freud

³Così Freud, in un’opera tarda, definisce la circoncisione dei ragazzi praticata in America come “cura o punizione” (Freud, 1932, p. 196)

avrebbe anche potuto optare per una cerimonia privata, come racconto in un altro saggio (Bonomi, 1994, p. 73). Evidentemente, per la comunità ebraica di Vienna non era facile accettare il dissenso di Freud verso la circoncisione in quanto cerimonia identitaria. Devo aggiungere che nemmeno gli psicoanalisti sono disposti ad accettare questo dissenso, dato che a tutt'oggi il dato che Freud non fece circoncidere i figli manca dai dati biografici ufficiali del padre della psicoanalisi.

Nel 1994 venne pubblicato un articolo di Emanuel Rice, intitolato “The Jewish heritage of Sigmund Freud”. L'autore raccontava di aver appreso nel corso di una conferenza di Swales che nessuno dei tre figli di Freud era stato circonciso. Sorpreso di sentire “questa stupefacente informazione”, Rice si era dato immediatamente da fare per verificarla. In una intervista con Elliott Philipp (primo cugino di Martha Freud), avvenuta nel luglio del 1992, gli chiese se era vero e Philipp rispose che era proprio così.

Per molti anni il problema venne discusso solo in circoli ristretti (ricordo ancora un acceso dibattito, sorto quasi per caso, in una conferenza al Museo Freud di Londra, nel 1995 o giù di lì), poi la questione riemerse in un libro di Franz Maciejewski (2002, p. 37, pp. 327–328, n. 13). Sempre nel 2002 gli archivi della comunità ebraica di Vienna vennero consultati da Adrian de Klerk, il quale, scoprì che nemmeno Herbert Graf (il Piccolo Hans di Freud) era stato circonciso (Klerk, 2004, p. 465). Era stato proprio nel saggio sul Piccolo Hans che Freud aveva avanzato la tesi che il complesso di castrazione fosse la più potente radice inconscia tanto dell'antisemitismo che del naturale disprezzo che l'uomo nutre per la donna, in base all'equazione ebreo circonciso=castrato=donna (Freud, 1908, p. 504, nota).

E qui, naturalmente, si spalancano nuovi scenari. Faccio un solo esempio. Nel capitolo 8 del saggio su Freud pediatra, “Mosè e l'operazione”, segnalo come l'analisi freudiana delle falsificazioni del testo biblico si concentri sulla leggenda di Sefora – l'episodio in cui Dio è in collera con Mosè proprio perché aveva trascurato la circoncisione del figlio, e allora Sefora, la moglie madianita, esegue prontamente lei stessa l'operazione, salvando così Mosè dalla collera di Dio e dalla morte. Se si sa che Freud *non aveva fatto circoncidere i figli maschi*, la sua identificazione con Mosè (che attraversa vari sogni degli anni dell'autoanalisi), diventa pregnante e coerente. Ci troviamo infatti improvvisamente ammessi nella culla delle angosce di Freud e posti di fronte all'origine di quel tormento interiore che si scolpirà nella teoria psicoanalitica dell'uccisione del padre, il pilastro che sostiene la teoria del complesso edipico.

Insomma, Jacob, il padre di Freud, che per quanto aperto alla modernizzazione era comunque un pio osservante, non doveva aver accolto bene la decisione di Sigmund di non far entrare i figli nella Alleanza con Dio. Anche qua troviamo un evento storico particolare che, dopo esser stato

cancellato, ritorna in forma di universale: la ribellione al padre e la sua uccisione, per l'appunto, con il tormento che ne segue, fino al suo ribaltarsi in "obbedienza posteriore". Il più forte atto di ribellione di Freud al padre, a tutti i padri, quello che aveva ferito Jacob più di ogni altro, era stato proprio quello di non circoncidere i figli, interrompendo così la trasmissione di una identità che si era mantenuta nei millenni. Ma questo atto imperdonabile aveva lasciato una spaccatura nell'io di Freud e quella alternanza tra ribellione e sottomissione che descriverà in modo esemplare in *Totem e tabù*. Non solo, ma anche la grandiosità di Freud ha qui il suo tornaconto. Egli può così rispecchiarsi nel Mosè legislatore, il Mosè che nella narrativa freudiana crea la comunità degli ebrei introducendovi il sigillo della circoncisione. Quanto a Freud, possiamo meglio capire perché si sentisse il nuovo Mosè che crea la comunità psicoanalitica sostituendo il sigillo della circoncisione con la castrazione simbolica. Da qui quel carattere religioso della psicoanalisi che si manifesta nei suoi dogmi irrazionali e che si estrinsecherà nella storia delle sue ripetute scissioni e guerre di fede.

5. Il "crimine"

Una domanda che mi sono posto di recente è la seguente: Emma Eckstein sapeva del penoso conflitto tra Freud e il padre, tra Freud e la religione dei padri? Insomma sapeva che il suo terapeuta non aveva circonciso i propri figli? Dato che suo fratello Friedrich era amico intimo di Freud, è una domanda più che plausibile. In tal caso la sua scena di circoncisione non solo mescolava realtà e fantasia, ma segnava anche il punto esatto in cui le vite della paziente e dell'analista si erano intrecciate, in cui i dolori e le fantasie salvifiche dell'una si erano annodati a quelli dell'altro.

Questo nodo si era formato due anni prima, nel febbraio del 1895, quando Freud aveva acconsentito che la sua paziente venisse operata al naso da Fliess. L'episodio, venuto alla luce con la pubblicazione non censurata delle lettere di Freud a Fliess, è talmente noto che non mi ci soffermo. Ricordo solo che, in quell'occasione, Emma rischiò di morire dissanguata sotto gli occhi di Freud.

Paradossalmente, la nascita della psicoanalisi deve molto a questo incidente che sconvolse Freud nel profondo. Il fenomeno del "transfert" venne scoperto da Freud proprio nei giorni tempestosi in cui Emma Eckstein era in bilico tra la vita e la morte. Per trovare un po' di sollievo, Freud aveva scritto di getto il capitolo finale degli *Studi sull'isteria*, in cui venne formulata la prima idea di transfert come "falso nesso". È una idea che si rivelerà geniale ma, come è stato sottolineato da molti commentatori, aveva un forte carattere difensivo, in quanto esonerava Freud da qualsiasi responsabilità. Robert Langs (1984), per esempio, la traduce così: "Io – l'analista – non sono responsabile del disturbo del paziente, della sua disturbata visione di me o reazione a me o alle mie misure terapeutiche" (p. 598), segnalando che proprio questo bisogno di disculparsi emerge potentemente nel sogno dell'iniezione di Irma che Freud ha pochi mesi dopo.

Questo sogno, del 24 luglio 1895, è considerato, a ragione, come il momento in cui nasce la psicoanalisi. Freud stesso dirà che il “segreto del sogno” gli era stato rivelato proprio grazie a questo sogno. Il suo centro immaginifico è la bocca di Irma, che nel sogno si fonde e confonde con la vulva. Freud la ispeziona solo per ritrarsi subito dopo inorridito. In una magistrale lettura di Erikson (1954), l’atto di guardare verso il fondo orrendo della gola di Irma è individuato come il momento di una “iniziazione, conversione e ispirazione” che trasforma Freud in un eroe che a sua volta sarà guardato dagli uomini “con pietà e terrore, con ambivalente ammirazione e malcelato orrore” (p. 47). Questo rovesciamento, in cui Freud perde lo status privilegiato di “medico” per ritrovarsi nella posizione della sua paziente, in cui Freud diventa *lei*, è il grande mistero del sogno da cui nasce la psicoanalisi.

Anche se Irma non era Emma Eckstein ma un’altra paziente di Freud (Anna Hammerschlag), tuttavia la gran parte dei commentatori ha riconosciuto in questa specifica scena proprio lo shock provato da Freud quando Emma aveva rischiato di morire. L’associazione tra bocca e vulva lo conferma. La teoria che giustificava l’operazione al naso era la stessa che giustificava le operazioni chirurgiche ai genitali, quella della “nevrosi riflessa”. L’unica differenza è che Fliess aveva individuato i “punti genitali” sul naso, escogitando così una terapia alternativa fortemente sostenuta da Freud, il quale, come sappiamo, aborrisce l’“etiologia sessuale” dell’epoca (leggi: provava orrore per gli interventi chirurgici sui genitali, il principale trattamento etiologico). Grazie alla nuova teoria dell’amico non era più necessario intervenire sui genitali: bastava un’innocua operazione sul naso!

Ma l’operazione non era stata innocua. Non solo perché Emma aveva rischiato di morire dissanguata, ma anche perché era una “circoncisione” dislocata sul naso, come dico anche nel saggio su Freud pediatra. Quello che non mi era ancora chiaro, è che, soggettivamente, tanto per Freud che per la sua paziente, questa “circoncisione spostata” era stata una *ripetizione* del trauma infantile di Emma, della sua circoncisione. Era stato allora che i destini della paziente e del medico si erano annodati. Come questo sia potuto avvenire, non lo sappiamo. Non abbiamo informazioni sufficienti. Ma sappiamo che in analisi il trauma infantile della paziente può incominciare a riverberare così forte nell’inconscio della diade analitica fino ad irrompere nel presente in forma di ripetizione.

Qui vengono in mente le parole che Sándor Ferenczi scrive nel *Diario clinico*: “... verrà sempre il momento in cui [l’analista] dovrà riprodurre con le sue mani l’assassinio un tempo perpetrato sul paziente. Tuttavia, a differenza di quanto è avvenuto per il crimine iniziale, non gli è permesso di negare la sua colpa ...” (8 marzo 1932)

Nel saggio su Freud pediatra, il “crimine” che riecheggia nell’autoanalisi di Freud lo cercavo nelle stanze del policlinico di Baginsky. Era a questo che mi rimandava lo scenario pediatrico del sogno di Irma, e credo ancora che quelle e simili stanze siano state rilevanti, ma la cosa era più sottile. Una

bambina circoncisa c'era, ma era sbucata come un fantasma dal passato di una donna di trent'anni che Freud vedeva regolarmente nella sua stanza di analisi.

6. Dal sesso mutilato al culto del fallo

Un biografo di Freud, Ronald William Clark, ha scritto che, evitando di menzionare l'incidente occorso a Emma Eckstein nella sua interpretazione del sogno di Irma, il padre della psicoanalisi aveva creato "un buco grande come il Grand Canyon" (Clark, 1980, p. 152).

Ritrovare i fili strappati con cui rammendare questo buco, era tutt'altro che semplice. Così, per molti anni mi dedicai a mettere insieme altre tessere del puzzle, soprattutto relative a Ferenczi, che quel buco lo aveva riempito in modo straordinario, trasformando la psicoanalisi freudiana emotivamente distaccata, monopersonale e basata sull'autorità dell'analista, in una avventura a due in cui la sensibilità dell'analista e la sua tecnica, ossia il suo controtransfert, non può chiamarsi fuori dal campo in cui prende forma la ripetizione del trauma infantile.

Ma il sogno dell'iniezione di Irma – ossia il momento in cui Freud perde lo stato di medico per diventare la sua paziente -- rimaneva uno scoglio insuperabile. Così mi decisi a pubblicare almeno le mie ricerche sul lavoro con i bambini del Freud medico in un libro intitolato *Sulla soglia della psicoanalisi. Freud e la follia del bambino* (Bonomi, 2007). La pubblicazione era stata fortemente sostenuta da Giovanni Jervis, ma l'accoglienza degli psicoanalisti italiani fu di sostanziale disinteresse.

Elisabeth Roudinesco, che aveva scritto una bella prefazione a quel libro, e che si era convinta che la circonCISIONE delle bambine fosse il vero "continente nero" di Freud, nel 2006 (si celebrava allora il 150° anno dalla nascita di Freud) m'invitò a presentare le mie idee alla *Société internationale d'histoire de la psychiatrie et de la psychanalyse*. Decisi allora che era venuto il momento di oltrepassare quella soglia che non osavo varcare con un lavoro intitolato "Du sexe mutilé au culte du phallus" [Dal sesso mutilato al culto del fallo].

In letteratura Emma Eckstein era trattata come una donna "fallica". Persino Jones l'aveva definita del tipo "mascolino" che appassionava Freud. Inoltre, proprio nella lettera a Fliess in cui Freud riporta la scena della circoncisione di una fanciulla, ritroviamo il primo riferimento a quello che sarà il Fallo nel suo sistema di pensiero maturo, la folgorante idea che il manico della scopa delle streghe volanti era il "grande Signor Pene". Insomma, Emma Eckstein era stata circoncisa da bambina, portava sul corpo i segni visibili della sua mutilazione, ma ciò che Freud afferra e ritiene di questa costellazione non è la ferita, né il dolore traumatico, ma la fantasia che cancella magicamente

il trauma, la fantasia onnipotente di avere un pene, o meglio, un fallo. Mi era diventato chiaro che l'epicentro della dottrina fallocentrica di Freud era proprio questa fantasia anti-traumatica.

La reazione psichica di Emma al taglio, la sua allucinazione, non solo era sopravvissuta al corpo carnale, come nel fenomeno dell'arto fantasma, ma era diventata la reliquia conservata e venerata in segreto nella cripta della teoria psicoanalitica. Insomma, nella posizione di analista, Freud non si era limitato a porsi al di fuori e al di sopra del campo, e a non farsi trovare come il soggetto di tutte le sue esperienze con bambine e donne circoncise. Aveva fatto molto di più. Sentendosi castrato, aveva reagito a questo sentimento controtransferale impossessandosi del fallo immaginario della sua paziente, il talismano magico che cancella il trauma, e su questo aveva costruito il suo nuovo sistema di pensiero. Questo fallo immaginario che arresta la caduta di Freud in un baratro senza fondo, era un *feticcio* e “un monumento all'orrore della castrazione”, proprio come Freud descriverà molti anni dopo (Freud, 1927, p. 493).

7. Il baratro

Ero sufficientemente soddisfatto di come avevo argomentato la mia tesi per sottoporre il testo all'*International Journal of Psychoanalysis*, che aveva già accettato di pubblicare un mio lavoro decisamente eterodosso. Ma questa volta la pubblicazione divenne una interminabile odissea. La reazione della maggior parte dei *peer reviewers* era di disorientamento. Tuttavia l'*editor* della rivista era favorevole. O meglio, poiché stavo parlando di cose completamente sconosciute, mi propose di dividere l'articolo in due: al momento dovevo limitarmi al solo contesto medico, tralasciando il possibile impatto che la castrazione di Emma Eckstein poteva aver avuto su Freud. Mi convinse che già questo era un ricco contributo e così, con la sua generosa assistenza, rielaborai il materiale che in precedenza avevo già pubblicato sotto varie forme. Anche se il mio articolo conteneva solo la metà del messaggio, il prodotto finale era ben confezionato e l'*International Journal of Psychoanalysis* era in effetti il miglior luogo in cui ventilare le mie idee. Ma il tempo passava e l'articolo non usciva.

Era accaduto che un membro del board era contrario alla sua pubblicazione anche in questa forma addomesticata e, per le regole editoriali vigenti, aveva esercitato il diritto di veto. Insomma, la pubblicazione era stata bloccata. Il conflitto all'interno del board della rivista durò più di un anno (Antonino Ferro, che allora faceva parte del board, mi telefonò per chiedermi di “pazientare” ancora un po’) e solo quando le regole vennero cambiate, l'articolo ebbe luce verde. Apparve nel numero di giugno del 2009 con il titolo “The relevance of castration and circumcision to the origins of psychoanalysis. 1. The medical context,” [La rilevanza della castrazione e circoncisione per le origini

della psicoanalisi. 1. Il contesto medico]. Poche settimane dopo, ricevetti un dono inatteso. Affascinato dal mio scritto, Adrian de Klerk, uno psicoanalista olandese, mi aveva mandato una lunga email in cui mi veniva offerta l'ultima chiave mancante.

La parte centrale della sua email (spedita il 24 luglio, ossia il giorno dell'anniversario del sogno di Irma) era questa: "Quando ho cominciato a leggere l'autoanalisi di Freud 'sub specie circumcisionis', sono stato sorpreso di scoprire che la parola chiave del sogno di Irma 'trimethylamin' può essere letto come un anagramma, una trascrizione quasi letterale, di "brith milah" (circoncisione in ebraico). Prova e troverai quasi tutte le lettere e i suoni di brith milah sono presenti in 'trimethylamin', fatta eccezione per la 'b' iniziale. Potrebbe essere solo una pura coincidenza, una mia speculazione; ma forse no. Anzi una volta disse che una somiglianza quasi perfetta è per l'inconscio una completa somiglianza."

Devo dire che all'inizio non ne fui punto convinto e perciò capisco bene lo scetticismo per questa lettura, che mi era subito sembrata troppo "freudiana". Ma circa due mesi dopo incominciarono a frullarmi nel capo strani pensieri. Qualcosa si era sbloccato e nuovi nessi incominciarono a prender forma.

Non è questo il luogo in cui ripercorrere la complicata trama del sogno, ma devo almeno ricordare che, nella interpretazione di Freud, il disgustoso odore di amile era l'elemento rimosso dal lavoro del sogno, il quale aveva sostituito la parola "amyl" con una stringa di parole che culmina nella parola "Trimethylamin", che infine appare a grandi lettere davanti agli occhi del sognatore. Per Lacan (1954/55) era stata una "rivelazione apocalittica" (p. 203), un oracolo enigmatico simile ad una formula religiosa. Lacan lo associa alla formula islamica "*Non c'è altro Dio che Dio*" (p. 204); c'era andato vicino, perché *brith milah* è (letteralmente) il patto del taglio che sigilla l'Alleanza con Dio.

Qui si deve ricordare un precedente. Nel suo studio sull'*Afasia* del 1891, nel punto in cui Freud discute delle parole che l'afasico continua a ripetere a vuoto dopo uno shock, troviamo un curioso inserto autobiografico. Freud dice di essere stato due volte improvvisamente in pericolo di vita e che in entrambe le volte aveva pensato "Jetz ist es aus mit dir" [Questa è la tua fine]. "In queste situazioni di pericolo", Freud scrive, "ho sentito queste parole come se qualcuno le stesse gridando nelle mie orecchie e, al tempo stesso, *le ho viste come se fossero stampate su un pezzo di carta che fluttuava nell'aria*" (enfasi aggiunta). Il brano è riportato da Isakower (1939, p. 347) nel primo di una serie di articoli in cui sviluppa la tesi che la sfera linguistico-uditiva forma il nucleo Super-Io. Per Isakower era "da sottolineare il carattere superegoico di queste parole, che suonano come la

dichiarazione di una sentenza da parte di una potente autorità, mentre al tempo stesso il verdetto può essere letto” (ibid.).

Anche nel sogno dell'iniezione di Irma Freud vede una parola stampata che fluttua nell'aria, la parola trimethylamin. Aveva rivissuto un pericolo mortale? Le lettere nell'aria erano il verdetto di una potente autorità?⁴ Freud si era sentito abbandonato dal Super-io protettore e consegnato al suo destino, come dirà molti anni dopo, spiegando che qualunque sia il pericolo mortale a cui è esposto, l'Io lo vive sempre, intrapsichicamente, come angoscia di castrazione (Freud, 1925b, p. 278)?

Anche dietro a questa teoria universale (la teoria che fa dell'angoscia di castrazione il linguaggio universale del trauma) ritroviamo dei fatti particolari della vita di Freud. Quando, nel 1889, gli era nato il primo figlio maschio, Freud aveva rotto una tradizione che si tramandava di padre in figlio da generazioni e generazioni: non lo aveva fatto circoncidere, né gli aveva dato un nome ebreo, ma solo un nome cristiano. Lo aveva chiamato Jean-Martin in onore di Charcot, il maestro tanto ammirato. La stessa cosa si era ripetuta nel 1891, alla nascita del secondo figlio, chiamato Oliver in onore del combattivo generale Cromwell. Così, in quello stesso anno, il padre Jacob, uomo pio e osservante, decise di donare al figlio, per il suo 35° compleanno, la vecchia bibbia di famiglia che anni prima avevano letto insieme, rilegata in una nuova pelle. E, per ricordargli chi era e i suoi doveri comandati da Dio, vi aggiunse una dedica scritta in ebraico (il nome ebreo di Freud era Schlomo, dal nome del nonno, che era stato rabbino). Va da sé che fra questi doveri vi era quello di fare entrare i figli nell'Alleanza (*brit*), iscrivendo con il taglio (*milah*) sull'organo di generazione il patto con Dio. Ma Freud non lo aveva ascoltato. Anzi, aveva fatto di più. Quando arrivò il terzo figlio lo chiamò Ernst, in onore di Brücke, il riverito direttore del laboratorio di fisiologia che aveva frequentato da studente -- come a dire che nella sua vita la religione era stata da tempo soppiantata dalla scienza. Era stata la sua risposta a Jacob, o meglio al richiamo ai doveri religiosi veicolato dal dono della vecchia bibbia rilegata.

Tutto questo è registrato in una serie di sogni che Freud riporta nell'*Interpretazione dei sogni* e che culminano con il sogno finale dell'Auto-dissezione della pelvi, il quale si apre con uno strano compito anatomico che il riverito professore di fisiologia gli affida: fare una dissezione della propria

⁴ Molti anni dopo Freud sosterrà che qualunque sia la situazione di pericolo mortale, essa viene vissuta come angoscia di castrazione, in quanto l'Io reagisce sentendosi abbandonato dal Super-io protettore, o destino (Freud, 1925b, p. 278). Questa tesi, che pure sarà profondamente cambiata dalla teoria del trauma di Ferenczi, credo che ci aiuti a capire qualcosa del sogno di Irma, o quantomeno di come Freud lo avesse compreso.

pelvi. Certo, in questo ordine non c'è niente di “religioso”; è un compito “scientifico”. Ma non aveva la scienza preso il posto della religione? E Brücke non aveva preso il posto di Jacob?

Così il senso di questa strana “circoncisione” che si trasforma in una orribile “castrazione” scolpita nel corpo del padre della psicoanalisi, si stava precisando. Quello che era in gioco era il compito che Freud non aveva assolto e che Jacob gli aveva ricordato. Questo compito è iscritto nel nome Brücke che, preso alla lettera, significa “ponte”. Nella religione ebraica la circoncisione è infatti il “ponte” tra padri e figli, il modo in cui una specifica identità viene trasmessa da una generazione all'altra.⁵ Ma Freud aveva spezzato quel ponte, e ora stava ora precipitando in un baratro senza fondo.

L' “abisso del controtransfert” si era spalancato dinnanzi a lui. L'espressione non è mia, ma di Ferenczi, il quale ne parla nella pagina del 1 maggio 1932 del *Diario clinico*, dove cerca di spiegare qualcosa che per lui era stato sempre un rompicapo: quando e perché Freud aveva abbandonato la teoria del trauma reale? La risposta che egli si dà nel *Diario clinico* è questa: nel momento in cui si era spalancato dinnanzi a lui l'abisso del controtransfert.

Ormai gli ingredienti fondamentali per spiegare la nascita della psicoanalisi c'erano tutti. Ma questi ingredienti, che si erano via via chiariti a partire dallo studio su “Freud pediatra”, richiedevano ormai una narrazione degli inizi radicalmente diversa da quella a cui siamo abituati.

Riferimenti bibliografici

Appignanesi, L., & Forrester, J. (1992). *Freud's Women*. London: Virago Press (trad. it.: *Sigmund Freud e le sue donne*. Milano: La Tartaruga edizioni 2007).

Bonaparte, M. (1948a). Female mutilation among primitive peoples and their psychical parallels in civilization. In *Female Sexuality*. New York: International Universities Press, 1953, pp. 153–161.

Bonaparte, M. (1948b). Notes on excision. In *Female Sexuality*, New York: International Universities Press, 1953, pp. 191–208.

Bonomi, C. (1994). “Why have we ignored Freud the 'Paediatrician'? The relevance of Freud's paediatric training for the origins of psychoanalysis.” In A. Haynal and E. Falzeder (eds.), *100 Years of Psychoanalysis. Contributions to the History of Psychoanalysis. Special Issue of Cahiers Psychiatriques Genevois*. Distributed by Karnac, London, 1994, pp. 55-99.

⁵ Freud stesso vi si richiama evocando lo strano romanzo in cui “l'identità di una persona” si mantiene “attraverso una serie di generazioni che dura duemila anni” (Freud, 1899, p. 416).

- Bonomi, C. (1994b). "Sexuality and death" in Freud's discovery of sexual aetiology. *International Forum of Psychoanalysis*, 3: 63–87.
- Bonomi, C. (1997). Freud and the discovery of infantile sexuality: A reassessment. In T. Dufresne (ed.), *Freud under Analysis. History, Theory, Practice. Essays in Honor of Paul Roazen*. Northvale, N.J., & London: Jason Aronson, 1997, pp. 37-57.
- Bonomi, C. (2007). *Sulla soglia della psicoanalisi. Freud e la follia del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bonomi, C. (2009). The relevance of castration and circumcision to the origins of psychoanalysis. 1. The medical context. *International Journal of Psychoanalysis*, 90: 551–580.
- Bonomi C (2016). The Freud–Ferenczi controversy in light of Emma Eckstein's circumcision. . *International Forum of Psychoanalysis*, 25: 202-210.
- Bonomi, C. (2022). Perché' abbiamo ignorato Freud "pediatra"? La rilevanza del training pediatrico di Freud per le origini della psicoanalisi. *The Wise Baby / Il poppante saggio, Vol. 5 (1)*: 11-53.
- Breuer, J. & Freud, S. (1895). *Studi sull'isteria*, in S. Freud, *Opere, vol. 1*: 171-439.
- Clark, R. (1980). *Sigmund Freud, the Man and the Cause*. New York: Random House.
- Erikson, E. (1954). The dream specimen of psychoanalysis. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 2: 5–55.
- Ferenczi, S. (1932). *Diario clinico, gennaio-ottobre 1932*. Milano: Raffaello Cortina, 1988. (*Das Klinische Tagebuch*, Gießen: Psychosozial-Verlag, 2013.)
- Ferenczi, S. (1933). Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino. *Opere, vol. IV*. Milano: Raffaello Cortina, 2002, pp. 91-100.
- Freud, S. (1899). L'interpretazione dei sogni. *Opere 3*.
- Freud, S. (1905). Tre saggi sulla teoria sessuale. *Opere 4*: 447-546.
- Freud, S. (1908). Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans), *Opere, vol. 5*: 481-590.
- Freud, S. (1912-13). Totem e tabù. *Opere 7*: 7-164.
- Freud, S. (1925a). Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi. *Opere 10*: 207-217.
- Freud, S. (1925b). Inibizione, sintomo e angoscia. *Opere 10*: 237-317.
- Freud, S. (1932). Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni). *Opere, 11*: 121-284.
- Freud, S. (1934-38). L'uomo Mosè e la religione monoteista: tre saggi. *Opere 11*: 337-453.
- Gilman, S. L. (1993). *Freud, Race and Gender*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Green, A. (1990). *Le complexe de castration*. Paris: PUF.

- Isakower, O. (1939). On the exceptional position of the auditory sphere. *International Journal of Psychoanalysis*, 20: 340–348.
- Kardiner, A. (1977). *My analysis with Freud: Reminiscences*. New York: Norton.
- Klerk, A. de (2004). Kastrationsangst und die Beschneidung Neugeborener. Anmerkungen zu Franz Maciejewski: „Zu einer, dichten Beschreibung“ des Kleinen Hans. Über das vergessene Trauma der Beschneidung.“ *Psyche*, 58: 464–470.
- Lacan, J. (1954–1955). Il sogno della iniezione a Irma. *Il Seminario, Libro II*. Torino: Einaudi, pp. 189-220.
- Langs, R. (1984). Freud's Irma dream and the origins of psychoanalysis. *Psychoanalytic Review*, 71: 591–617.
- Maciejewski, F. (2002). *Psychoanalytisches Archiv und jüdisches Gedächtnis. Freud, Beschneidung und Monotheismus*. Vienna: Passagen Verlag.
- Möbius, P. J. (1903). *Über die Wirkungen der Castration*. Halle a.d. S.: Verlag von Carl Marhold.
- Rice, E. (1994). The Jewish heritage of Sigmund Freud. *Psychoanalytic Review*, 81: 237-258.